

8 APR 1952



626

ISTITUTO PONTIFICIO AMBROSIANO DI MUSICA SACRA

N. 3-6 (327-330)

marzo - giugno 1952

Anno XXVIII

# AMBROSIUS

BOLLETTINO LITURGICO AMBROSIANO



## S O M M A R I O

Sac. E. Bigatti: Il Simbolo degli Apostoli e la «Messa dei fedeli»	pag 25
Pr. obl. C. Dolta: In memoriam	» 37
Can. P. Borella: Introduzione del Simbolo nella Messa Ambros.	» 38
Don A. Maio: «Eppur si muove...». La liturgia entra persino nei romanzi	» 43
E. Cozzani: Parliamo di Bolle Pontificie	» 50
Dom. M. Huglo: L'Innario Ambrosiano e l'Innario Cistercense	» 56
Sac. Arch. E. Villa: La zona di Porta Romana dalla Chiesa di S. Giovanni in Conca alla «Basilica Apostolorum»	» 59
A. Cicari: Prossima riforma in Duomo della lapide marmorea contenente la serie cronol. degli Arcivescovi di Milano	» 65
C. Sartori: Un Codice di musiche Gaffuriane salvato almeno in parte da Pepe Ratti	» 68
Notiziario	» 70

Abbonamento 1952: ordinario L. 500 — sostenitore L. 700 — Amici del Rito A. L. 1000 — estero L. 1000

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA ORE, 5 - MILANO

CONTO CORR. POST. 3-469

## UN CODICE DI MUSICHE GAFFURIANE SALVATO ALMENO IN PARTE DA PAPA RATTI

(CLAUDIO SARTORI)

L'archivio della Cappella del Duomo di Milano conservato dalla Ven. Fabbrica contiene una ricca e importante raccolta di musiche per lo più manoscritte dei maestri che fin dalle origini della Cappella prestarono servizio presso il Duomo. Fra tutti questi manoscritti, in gran parte autografi, il tesoro maggiore è costituito dai codici gaffuriani.

Originariamente i codici gaffuriani erano quattro libroni in tutto foglio compilati fra il 1490 (23 giugno, il primo) e il 1527, 22 giugno l'ultimo): non autografi quindi del Gaffurio, o solo in minima parte, se il Gaffurio era morto nel 1522. Contenevano varie musiche, anche queste solo in parte di Franchino Gaffurio da Lodi; nell'insieme dovevano rappresentare il repertorio delle musiche usate nella Cappella del Duomo in quegli anni e a quel patrimonio avevano largamente contribuito i maestri fiamminghi che prestavano servizio presso la Corte di Ludovico il Moro: Agricola, Brumel; Loysel Compère, Alexander Copinus, Josquin de Près, Enricus Isaak, Johannes Martini, Johannes Tinctoris, Obrecht, Arnulfus, Binchois e Gaspar van Werbecke, che della cappella ducale degli Sforza era il vice-abate.

Il Gaffurio che era stato chiamato a reggere la Cappella del Duomo nel 1484 aveva largamente approfittato della vicinanza di questo bel gruppo di musicisti lautamente pagati dagli Sforza, per metterli a contribuzione per le funzioni del Duomo.

Aveva così creato un vasto e ricco repertorio di messe, Motetti, Magnificat, Antifone, Inni, Letanie e anche di laudi in volgare che aveva poi fatto attentamente copiare in quattro grossi volumi nei quali si dovevano scegliere di volta in volta le composizioni adatte da essere eseguite nelle varie funzioni. I quattro volumi stessi venivano direttamente usati per l'esecuzione delle musiche. Le composizioni infatti erano per lo più a quattro parti: Canto, Alto, Tenore e Basso ed erano scritte in modo nei volumi stessi che potevano permettere la lettura contemporanea delle singole parti ai vari cantori. Infatti ogni composizione cominciava nel volume scritto *ad apertura di pagina* nella pagina di sinistra: in questa nella metà più alta era scritta l'intera parte del Canto, nella metà inferiore invece l'intera parte del Tenore. Nella pagina di destra si trovavano di fronte alla parte di Canto, la parte dell'Alto e di fronte alla parte di Tenore quella di Basso. Aprendo così i grossi libri su un alto leggìo, i cantori si disponevano in quattro gruppi di fronte al libro e potevano leggere contemporaneamente le loro parti. Tutte le parti finivano insieme in fondo alla pagina, in modo da permettere di voltare senza danno per nessuno. Questo modo di esecuzione del resto è ben raffigurato in molti bassorilievi, terracotte e pitture dell'epoca.

Purtroppo questa magnifica e preziosissima raccolta di composizioni dell'epoca aveva subito una grave perdita. Nel 1906 uno dei quattro volumi veniva esposto all'Esposizione Internazionale di Milano nel padiglione dedicato al Duomo e in seguito all'incendio che distrusse il padiglione stesso e buona parte dei cimeli esposti, si era ormai considerato perduto.

In realtà il codice non era andato del tutto distrutto. I resti carbonizzati e rovinati dall'azione dell'acqua dei pompieri erano stati amorosamente raccolti da Achille Ratti allora prefetto della Biblioteca Ambrosiana. Questi con pazienza infinita si era dedicato all'opera di salvataggio di quanto era rimasto. Si trattava di staccare i fogli uno per uno dalla massa informe che costituiva quanto era rimasto del codice e di renderli almeno in parte resistenti e maneggevoli senza pericolo di ulteriore danno. Riuscì a staccare buona parte di quanto era rimasto, poi spalmando ogni pagina con un sottile strato di colla di pesce riuscì anche a dare una certa consistenza ai relitti. Visto poi che di un certo numero di fogli aveva potuto salvare quanto bastava per riconoscere almeno il testo contenuto, dispose ogni foglio entro guardie di carte e divise tutte queste guardie in speciali cassetline di cartone, dentro le quali delle divisioni abilmente disposte impedivano ai fogli di pesare l'uno sull'altro e di danneggiarsi ulteriormente.

L'opera di Papa Ratti era compiuta. Più in là il suo amore non poteva andare. Da allora le cassetline contenenti i resti del IV Codice di Gaffurio vennero conservate nell'Archivio della Cappella, insieme alle cassette che contenevano i resti degli altri documenti pure guastati dal fuoco nella stessa esposizione. Gli studiosi ignorarono probabilmente l'opera di Achille Ratti e rimase acquisito che il IV Codice gaffuriano era andato distrutto con tutto il suo contenuto.

In realtà, grazie alle cure di Achille Ratti, il IV Codice gaffuriano ci è invece stato conservato almeno in parte. Dieci cassette tutte contrassegnate con l'indicazione: VII contengono i resti in parte frammentari di 144 fogli, che debbono costituire all'incirca i due terzi dei fogli originali del codice.

La lettura è molto difficile e pericolosa perchè il materiale assai friabile rischia di andare definitivamente in frantumi se non si usa il massimo riguardo nel maneggiarlo. Tuttavia ogni foglio può almeno in parte essere ricostruito. Le note si possono riconoscere spesso contro luce, perchè sono nere sul fondo dei fogli divenuto pure nero per l'azione del fuoco: ma la combinazione dell'inchiostro originale e della colla di pesce ha fatto sì che esse risaltino lucide sul fondo opaco. Insomma con molta pazienza si possono leggere. In generale i fogli, anche i meglio conservati, sono rovinati specialmente agli orli della parte alta, mentre la parte centrale è quasi sempre intera e leggibile. Il margine superiore manca del tutto e poichè d'abitudine i nomi degli autori venivano segnati proprio nel margine alto della pagina, tutte le composizioni risultano adespote.

Comunque, sia per completare i tre codici gaffuriani già esistenti e già noti, quanto per salvare del materiale preziosissimo del primo periodo di attività della Cappella del Duomo di Milano si impone la necessità urgente di trascrivere quanto è rimasto del IV Codice di Gaffurio. E più presto sarà fatto, tanto meglio sarà, perchè il tempo lavora a sgretolare quanto Achille Ratti aveva recuperato quasi rubandolo al fuoco. Potrebbe venire il momento, aspettando ancora, che aprendo le dieci cassette, ci si potrebbe trovare dinanzi a dei mucchi di cenere. Vogliamo dunque sperare che la Ven. Fabbrica del Duomo sempre così preoccupata di conservare tutto quanto può servire a chiarire la storia e la gloria della Cattedrale milanese, non ritardi oltre a dar mano a questo doveroso lavoro di ulteriore recupero di un materiale preziosissimo, la cui conservazione almeno parziale, è solo dovuta alla costanza sovrumana di Achille Ratti. La fatica di questo nobile studioso e conservatore di memorie non merita di andare dispersa.